

*Al Sig. Avv. Carr. Cesare Poma
in omaggio dell'autore*
VINCENZO ORMEZZANO 29-6-995

Da

Pietro Sella e la grande industria laniera italiana

(in corso di stampa)



GIUSEPPE VENANZIO SELLA

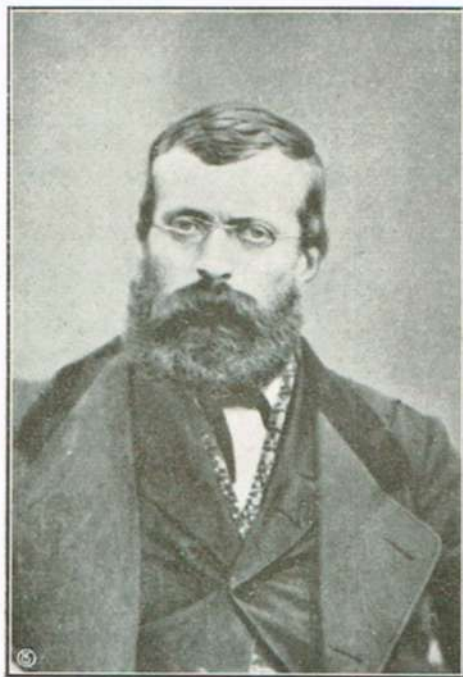


◁ 1923 ▷
Scuola Tipografica Ospizio di Carità - Biella-Vernato



BIBLIOTECA CIVICA di BIELLA

Donatore
CLELIA POMA
DE-FABIANIS



GIUSEPPE VENANZIO SELLA

GIUSEPPE VENANZIO SELLA (1823-1876).

Cent'anni or sono, anzi più precisamente il 10 luglio 1823, sestogenito di venti figli, nasceva alla Sella di Mosso, « un uomo »: *Giuseppe Venanzio Sella*, che indubbiamente fu uno dei migliori del Casato che tanti bei nomi annovera nell'industria, nella scienza, nella filantropia e nel patriottismo, onoranti la terra biellese e l'Italia.

Come spese la vita Giuseppe Venanzio Sella? Con fatti, che lasciano tracce profonde e durature a vantaggio di chi viene dopo di noi; non con vane e sole parole, che il vento disperde e nessuno più ricorda passati pochi giorni, pochi mesi o pochi anni dall'ora in cui vennero pronunciate.

Gli uomini come Giuseppe Venanzio Sella non s'onorano lodandoli: basta semplicemente ricordarne le azioni; e quest'è quanto faremo il meglio che ci sarà possibile nella speranza e coll'augurio che qualche briciola dell'onore a Lui dovuto cada su ricchi e poveri delle vallate biellesi, spronandoli a rendersi sempre più degni del nome di cittadini utili alle proprie famiglie, al progresso delle industrie, al benessere sociale.

Uomo privato.

Dicesi che le domestiche pareti sono sacre e che « perciò » nessuno può violarle per far conoscere al pubblico quanto fra esse avviene.

Però come e perchè non sarà permesso vedere oltre le cristalline pareti racchiudenti tesori di vita semplice e sana, di moralità, di carattere, d'utilissimi ammaestramenti come quelle di Giuseppe Venanzio Sella?

Affermando che Giuseppe Venanzio Sella fu padre, marito e figlio esemplare non si fa della rettorica: ma rendesi omaggio alla pura e semplice verità. Egli fu essenzialmente uomo di famiglia; in essa e per essa visse, imparando ed a sua volta insegnando onestà, diligenza, amore al lavoro.

Non andò mai cercando onori e cariche pubbliche: gli uni e le altre andarono a Lui perchè nell'ottimo uomo privato i concittadini suoi riconobbero una stoffa di pura lana, la stoffa cioè di chi, per coltura, intelligenza e per altissimo valore morale, può tornar utile ad una famiglia molto più grande di quella dell'ambito domestico.

Da Clementina Mosca, morta ad 85 anni d'età nel 1920, ebbe nove figli (cinque femmine e quattro maschi) di cui sette cresciuti adulti, che, — sia per ingegno quanto per virtù — nell'industria in persona del figlio Carlo, nell'alpinismo e nella fotografia in Vittorio Sella, nel commercio bancario in Gaudenzio, nell'agricoltura in Erminio, portano ben alto il nome dei congiunti.

« Era di cuore sensibilissimo — scrive Severino Pozzo — e qual parte Egli prendesse alle consolazioni ed ai dolori di coloro che amava, lo sanno molto bene i suoi, « amici; nè meno intensi erano gli affetti verso la sua famiglia... Volle che i maschi

« oltre lo studio delle lingue viventi, percorressero le scuole ginnasiali e liceali; ed
« alle figlie procurò quell'educazione che s'addice a fanciulle ben nate e destinate a
« diventare madri di famiglia capaci di conoscere i loro doveri e quanto ha relazione
« colla domestica economia, atte a diventare esse pure le prime educatrici della prole
« che la Provvidenza vorrà ad esse concedere ».

Di Quintino può dirsi essere stato, più che fratello, padre. Mentre infatti l'uno prodigava tutto l'ingegno e l'attività alla grandezza d'Italia, trascurando gl'interessi suoi particolari, l'altro faceva « onestamente il negoziante » nello stabilimento esercito in comune, assicurando ed accrescendo alle famiglie d'entrambi quell'agiatezza che la politica fatta dai galantuomini generalmente non accresce, bensì disperde (1).

Alla morte di Giuseppe Venanzio (avvenuta il 31 Maggio del 1876) Re Vittorio Emanuele così telegrafava a Quintino:

Ho saputo la triste notizia che tanto l'addolorò. Accetti l'affettuosa e sincera espressione delle mie condoglianze per l'irreparabile perdita che le reca tanto rammarico, al quale io prendo la più viva parte. Le esterno pure i sentimenti della costante mia amicizia.

E Quintino Sella rispondeva:

Se per un suddito fedele la benignità del Re è bene preziosissimo, per un patriota italiano, un benevolo pensiero di Vittorio Emanuele è il massimo dei conforti. Vostra Maestà sentirà perciò quanto sia profonda la mia riconoscenza per l'altissimo onore che mi volle fare in così grave momento in cui deploro la perdita di chi dall'infanzia fummi fratello ed amico e da vent'anni m'era secondo padre.



A ricordare poi il caro perduto, Quintino Sella faceva coniare e rimetteva ai parenti ed amici intimi un limitato numero della medaglia riprodotta nell'intercalata figura.

(1) Quintino Sella, come pure l'altro piemontese Giovanni Lanza, era di quegli uomini che non approfittano degli alti posti occupati per tirare l'acqua al molino personale. Di questi due « uomini » così scrive Alberto Geisser su *La Lettera* (n. 4) d'Aprile corrente 1923:

« Quando nel Giugno 1873, per le dimissioni del Gabinetto Lanza-Sella, Lanza che vi « teneva con la Presidenza il Ministero dell'Interno, ne fece la consegna al suo successore, « gli rimise L. 481.860,95, risparmiate sui fondi segreti i quali pure erano, come tuttodi « sono, sottratti per legge ad ogni controllo ed obbligo di darne conto ».

« ... Coi fratelli e cugini suoi Quintino Sella era largamente interessato nell'importante « e primario lanificio biellese Maurizio Sella. Prima di assumere nel 1862 il portafoglio delle « finanze, Quintino Sella convocò i suoi soci e congiunti e fermò con essi l'intesa che quante « volte egli fosse stato al Governo, la Ditta M. Sella si sarebbe astenuta dall'assumere forniture dello Stato ».

Il Dott. Cav. Giuseppe Guelpa, fervente ammiratore del Defunto, riassumeva la commemorazione fattane il 13 Giugno del 1876 al Consiglio Comunale di Biella con queste parole: *Orunque fu, operò il bene; ovunque passò, seminò l'amore; lascia dietro di sé dolce, pia, grata memoria.*

Saggio, modesto, dotato di sensibile cuore, la sua mano non si ritirò mai quando eravi qualche lagrima da asciugare, qualche sciagura pubblica o privata da mitigare, qualche utile istituzione da promuovere, qualche beneficenza da compiere.

Uomo pubblico.

« Mentre altri si agita per salire sugli alti gradini della scala sociale e degli onori — scrive Severino Pozzo — Giuseppe Venanzio Sella, ammirabile nella sua umiltà, « desiderava solo di essere lasciato a casa a fare modestamente il negoziante ».

Abbiamo detto in precedenza ch'egli non ambì onori nè cariche, quelli rifuggendo per natura, queste per tema di non poterle coprire degnamente e di essere un imbroglio, com'Egli diceva, dimostrandosi in ciò ben diverso dai molti disposti a fare tutti gl'imbrogli per.... imbrogliare la buona fede ed il voto di chi può portarli in alto. A concetti d'esemplare modestia s'ispira appunto il seguente brano di lettera da lui scritta sul finire del 1875 al fratello Quintino, incaricato di chiedergli se avrebbe accettata la nomina a Senatore del Regno:

« Mi renderebbe disgraziato un onore che non mi appartiene e che non desidero. « Dico che non voglio essere tolto fuori delle mie abitudini. Fa quanto puoi onde io « non sia proposto. Ciascuno al suo posto. Il mio è in casa, a fare onestamente il « negoziante. Non saprei adattarmi alle esigenze della vita pubblica, vita infame, per « cui tu ti sacrifichi pel bene del paese, e per cui tu devi sacrificarti, perchè puoi « essere utile; ma io non ho cognizioni, non ho tempo, sarei un imbroglio, mi tro- « verei infelice, perchè avrei sempre il rimorso che un tal posto doveva essere occupato « con maggior profitto, da altra persona, di me più capace. Ciò ti dico con sincerità, « quindi *absit omen* ».

Pur rinunciando all'onore del latelavio — come pure aveva altra volta respinto ogni tentativo d'offerta della cattedra di Chimica nell'Università di Torino, alla quale, dicesi, l'avrebbe desiderato il Conte di Cavour — egli non negò l'opera sua d'amministratore onesto ed intelligente in istituti di pubblico interesse di Biella e Circondario; ciò che dà motivo al Pozzo di scrivere: « Amministratore attento diede saggi consigli, pro- « mosse opere utili, antepose il pubblico bene al privato interesse, procurò moderare « quelle deliberazioni e quei temperamenti che alcune volte sono suggeriti da un ma- « l'inteso spirito d'economia o da qualche parziale od individuale vantaggio e profitto ».

Chiamato dal voto unanime degli elettori a surrogare il fratello Gaudenzio (morto il 22 Dicembre del 1860) al Consiglio Comunale di Biella, al Consiglio Circondariale di Sanità ed in altri Enti pubblici, Giuseppe Venanzio Sella portò ovunque intendimenti ed opera feconda d'ottimi frutti.

Consigliere comunale, fu relatore, nel 1869, del piano regolatore e di ampliamento della città di Biella; piano che, su disegno dell'Ing. Cesare Beruto, s'andò poi svolgendo il meglio possibile, a dir vero senza troppa fretta, ostacolato da tante e tali difficoltà, specialmente d'indole ferroviaria, che impedirono sinora a Biella d'aggiungere uno zero al numero degli abitanti, portandoli da 20 a 200 mila, come avrebbe ben diritto l'industriosa Manchester d'Italia.

* * *

Ove l'opera sua maggiormente rifulse fu nel creare il Liceo di Biella.

Dopo innumerevoli difficoltà di varia natura, superandosi quella finanziaria con 84 oblazioni private per una rendita annua di lire-oro 4355 e col concorso di 54 sui 95 Comuni del Circondario per L. 2734, pure annue, in modo da costituire complessivamente un'entrata di 7089 lire, il Liceo divenne un fatto compiuto ottenendo il decreto di pareggiamento l'11 Maggio del 1876, cioè 20 giorni prima che chi s'aveva tanto adoprato per condurre la barca in porto — il Sella — chiudesse gli occhi alla luce.

L'opera del Sella pro Liceo venne eternata, oltre che nel cuore di quanti amano la pubblica istruzione, in apposito busto in marmo, collocato nei locali del Liceo stesso, portante la seguente iscrizione :

A
GIUSEPPE VENANZIO SELLA
DOTTO INDUSTRIALE
DEL LICEO BIELLESE
MUNIFICO PROMOTORE
I CITTADINI
1877

Inaugurandosi tale busto, il signor B. C. pubblicava il seguente sonetto :

Arte divina che alla morte impera
Ha qui nel marmo con maestra mano
Alla vita ridato il volto umano
Di tal che vide già l'ultima sera.
Il SELLA è qui!... tutto traspar qual era :
Saggio, modesto, argutamente urbano,
Dalla viltade e dal boriar lontano ;
Anima antica, con sé solo austera.
Onde ben sta se sua Città consente
Che un pio ricordo in queste amate mura
Di lui ragioni alla futura gente.
Sebben, non solo quanto il marmo dura
Il sovvenir starà : ché eternamente
Fia impressa in cor la nobile figura.

* * *

Prima del 1870 il maggior Istituto di Credito biellese, all'infuori di quelli privati che avevano — cosa naturale e spiegabilissima — di mira più il loro interesse particolare di quello pubblico, era la Cassa di Risparmio dovuta all'iniziativa ed alla generosa offerta di Monsignor Losana.

Però le operazioni della Cassa di Risparmio, indubbiamente utilissime sotto tanti e diversi aspetti, non potevano estendersi molto a vantaggio dell'industria che per sua natura talvolta ha pronto bisogno di capitali ingenti, che una semplice Cassa di Risparmio non sempre ha disponibili, nè sempre può « arrischiare » di fornire a chi li chiede. A riempire la lacuna venne fondata, con atto pubblico 25 settembre 1869, la Banca Biellese di cui il Giuseppe Venanzio Sella fu promotore, Presidente del Consiglio d'Amministrazione all'inizio, meubro autorevole fin che la morte immaturamente lo colse.

* * *

Altro merito grandissimo spetta al Sella per la parte presa alla fondazione della Biblioteca Civica, in origine installata nei locali della Scuola Professionale di Biella, poi avente sede propria.

Alla ricchissima raccolta di libri donati dal Giuseppe Venanzio, altri molti n'aggiunse il fratello Quintino, come l'attesta la seguente epigrafe collocata, per deliberazione 19 Dicembre 1876 del Consiglio Comunale di Biella, nell'aula della Biblioteca stessa (1).

IL CAVALIERE
VENANZIO GIUSEPPE SELLA
ONORE DELL'INDUSTRIA ITALIANA
CITTADINO OPEROSO E BENEMERITO
MORENDO LASCIÒ
LA RICCA E PREZIOSA SUA LIBRERIA
ALLA CITTÀ DI BIELLA

IL COMMENDATORE QUINTINO
DEGNO EMULATORE DELL'OPERA
DEL FRATELLO
DONÒ ANCHE EGLI MOLTI ED UTILI VOLUMI
PER MEGLIO ARRICCHIRE
LA CIVICA BIBLIOTECA
DA LUI INIZIATA

IL MUNICIPIO
A PERPETUA E ONORATA RICORDANZA
POSE QUESTA MEMORIA
MDCCCLXXVI

Industriale, scienziato e scrittore.

Non è possibile parlare separatamente di Giuseppe Venanzio Sella come industriale, come scienziato e come scrittore, semplicemente perchè le tre persone formano un Sella assolutamente indivisibile.

Infatti, parlando voi dell'opera ch'Egli svolse in mezzo ai telai, alla lana, alle caldaie del tintore ed altri simili... ferri del mestiere, ad ogni passo salta fuori lo scienziato in veste di chimico o di profondo indagatore delle cause dei più svariati fenomeni. Lo scienziato, a sua volta, vi si presenta autore di poderosi lavori. In tali condizioni, il meglio che potete fare è prenderli tutti e tre assieme; e quest'è appunto quanto tenderemo di fare.

« Industriale d'ingegno e di sapere, fece progredire l'arte della lana; scrittore « distinto, pubblicò libri e trattati che sono argomento di studio all'amante delle scienze « positive; studioso, « *mi consolo delle miserie della vita leggendo i classici latini* ».

(1) È doveroso ricordare che fin dal 1877 Severino Pozzo proponeva che la Biblioteca di Biella venisse denominata Selliiana a ricordo dei fondatori. Accogliendo oggi chi può attuarla la proposta del Pozzo — a fare del bene non è mai troppo tardi — i biellesi, seguendo in ciò l'esempio di Bologna, Cesena, Firenze, Genova, Grosseto, Guastalla, Pesaro, Rimini, Trapani ecc., per altri fondatori di biblioteche, pagherebbero un tributo di gratitudine che tornerebbe d'onore, forse più che a Giuseppe Venanzio ed a Quintino Sella, a loro stessi.

Questi pochi e concisi periodi, riportati dalle « Memorie » di Severino Pozzo, rappresentano magnificamente la personalità di Giuseppe Venanzio Sella nel campo che stiamo esaminando.

* * *

Scendendo ai dettagli, troviamo, anzitutto, ch'Egli non fu per lungo tempo alla testa dell'importante lanificio Maurizio Sella soltanto perchè dopo il padre viene il figlio, dopo il fratello maggiore viene il minore e via di seguito per legge naturale di successione; bensì perchè tal posto gli spettava per essere un industriale indagatore, studioso, intelligente, che progredisce e fa progredire a lume di ragione quanto lo circonda; perchè fin dai primi anni della sua gioventù si consacrò allo studio della chimica applicata ai colori, lasciando di sè in tal ramo tracce profonde, specialmente nel trattamento dei tini; perchè, operaio cogli operai, accompagnò sempre il vero amore al lavoro a quello per lo studio.

« Trent'anni or sono — scriveva Severino Pozzo nel 1877, riferendosi quindi al « periodo precedente la prima metà del secolo scorso — non vi era nel Biellese un « solo tintore che conoscesse i primi elementi della chimica! ». Si procedeva empiricamente, facendone di... tutti i colori con ricette tramandate da padre in figlio, da una generazione all'altra, senza rendersi conto delle proprietà chimiche delle droghe impiegate, nè degli elementi favorevoli o contrari alla fissazione dei colori sulle fibre oggetto di tintura.

Il Sella (vedi S. Pozzo, opera citata) non contento di avere dato alla tintoria che dirigeva quella sicurezza d'indirizzo che tien dietro alla scienza, volle far conoscere al pubblico qualcuna delle sue scoperte.

Nel 1850 egli presentò all'Accademia Reale delle Scienze di Torino una memoria intitolata: *Metodo comparativo di determinare gli acidi, gli alcali, i sali ed i corpi semplici nelle loro soluzioni*. Nell'adunanza tenuta dalla classe fisico-matematica il 1° Dicembre, la Giunta accademica emise il seguente giudizio:

« Da lungo tempo si conosce che molti corpi acidi o basici hanno la proprietà di « reagire in modo particolare sopra le così dette carte reagenti; così, mentre gli acidi « solubili cangiano in rosso la carta azzurra tinta col tornasole, e gli alcali imbruniscono quella colorata colla curcuma, parecchi sali conservano la facoltà di produrre « l'uno e l'altro effetto. Inoltre anche tra i corpi semplici havvene taluno capace di « indurre su certe sostanze organiche dei cangiamenti di colore affatto caratteristici, « come ad esempio il iodio che rende azzurro l'amido, il cloro che agisce nella stessa « guisa sulla soluzione di resina, il guaiaco, ecc.

« Ora partendo da queste naturali reazioni, facendone una pratica applicazione con « un metodo affatto nuovo, il signor Giuseppe Sella giunse a stabilire dei criteri di « acidimetria, alcalimetria, clorometria, ecc., i quali, se non superano in esattezza quelli « squisitissimi particolarmente illustrati dal Gay Lussac, forniscono però indicazioni sufficientemente precise per bastare ai bisogni di coloro che esercitano le « arti chimiche, come sono i tintori, i fabbricanti di carta, di panni, ecc. Con questo « suo dotto lavoro il signor Sella Giuseppe si è reso grandemente benemerito di quella « industria ch'egli professa con tanta distinzione, e, mentre si mostrò non meno perito « in quella che profondo conoscitore delle cose chimiche, provò col fatto come al progresso delle arti più valga un ragionamento scientifico che mille tentativi empirici. « Se egli lo farà di pubblica ragione, avrà la riconoscenza di molti che sapranno farne « loro pro ».

f.to: Professore *Eugenio Sismonda*.

Nel 1851 pubblicò poi *Polimetria chimica*, libro in cui gli industriali del tempo trovarono una guida certa e sicura per procedere in diverse operazioni chimiche, specialmente per quanto riguardava la condotta dei tini per tingere azzurro, prima d'allora trattati soltanto a base del più grossolano ed incerto empirismo.

Seguendo le pubblicazioni del Sella per ordine cronologico, ora dovremmo parlare del *Plico del fotografo*. Siccome però questo lavoro (come pure *Bursenschaft*, pubblicato nel 1870), non ha relazione diretta coll'industria tessile in cui il Sella svolse particolarmente l'opera sua, così ne discorreremo più tardi.

* * *

Il Sella, chiamato a far parte del Comitato per l'Esposizione mondiale aperta in Londra nel 1862, venne incaricato di riferire intorno allo stato dell'industria laniera italiana. Egli non venne meno all'affidatogli incarico e diede alle stampe una pregiatissima relazione, « nella quale (vedi S. Pozzo, opera citata) senza adombrare la verità, « accarrezzare l'amor proprio nazionale, gonfiare le piccolezze od essere piaggiatorè nè « verso il Governo del Re, di cui era Ministro un suo fratello, nè verso i fabbricanti « di panni, constatò il vero stato dell'industria laniera, proponendo in pari tempo il « rimedio dei mezzi, a suo avviso più acconci a promuovere in Italia l'ingrandimento « dell'industria medesima ».

Le osservazioni ed i giudizi contenuti nella relazione del Sella, quantunque severi, erano esatti poichè all'Esposizione di Londra vi erano prodotti di non molta considerazione se si eccettuano quelli delle fabbriche di Schio, di Biella, di Lucca, d'Isernia e di Modena.

Pochi industriali lanieri nostri concorsero all'Esposizione di Parigi del 1867. Più numerosi, però sempre meno di quanto avrebbero potuto e dovuto essere, furono a quella del 1873 di Vienna, a proposito della quale il Sella, che non aveva peli sulla lingua, ebbe a scrivere:

« L'Italia, nella colossale Esposizione di Vienna, ha potuto ottenere un posto abbastanza distinto per la qualità dei prodotti. Ma un maggior successo essa avrebbe « raggiunto se i nostri fabbricanti non fossero stati un pò meticolosi nel presentarsi « a questo convegno mondiale ».

* * *

All'Esposizione di Vienna il Sella, nominato giurato pel V gruppo, venne incaricato dal Ministro d'Agricoltura Industria e Commercio di stendere una relazione sui prodotti ottenuti con lana cardata, compito ch'Egli assolse magnificamente in *Note sopra l'industria della lana in occasione dell'Esposizione di Vienna*.

Quest'opera, tradotta in francese ed in tedesco, trovò nel pubblico e nella stampa italiana un'entusiastica accoglienza. Ne pubblicarono estese recensioni i seguenti giornali:

La *Gazzetta Biellese*, numeri 20-21 e 22 in data 14-21 e 28 Maggio del 1874, con una rassegna diligente e completa del sig. L. Chiapuzzi.

L'Eco dell'Industria di Biella, numero 20 del 17 Maggio, in bibliografia dettata da Severino Pozzo.

Il *Vasco*, Gazzetta di Mondovì, N° 59 del 21 Maggio, con penna del sig. G. Masserano.

Il *Sole* di Milano, N° 143 del 19 Luglio, in cui Luigi Luzzatti traccia il confronto seguente tra Giuseppe Venanzio Sella ed Alessandro Rossi:

« Questi due principi dell'industria italiana appartengono l'uno e l'altro all'arte della lana, potenti e grandi sibbene diversi nelle loro elette qualità.

« L'industriale Veneto è più abbondante ed espansivo nello scrivere e nel parlare; il Piemontese più aspro ed asciutto; il Rossi sente il bisogno d'accoppiare alle opere lo splendore della parola rumorosa; il Sella, per abitudine taciturno, pensa e compie il bene, non lo dice. L'uno e l'altro hanno fatto progredire mirabilmente l'industria; il Rossi nella parte meccanica, il Sella nei processi tintori. Il Rossi è più dotto del Sella negli studi economici, il Sella lo vince nelle scienze naturali; l'uno e l'altro traggono vital nutrimento dai classici latini e adornano colla amenità delle lettere la loro maschia figura. Sono veri *pastori di uomini* nel senso omerico, guidando a centinaia e *dolcemente* le schiere degli operai; e nella lotta quotidiana hanno imparato a vincere fidando soltanto nell'aiuto del loro carattere. Si sono innamorati dell'industria alla quale professano la *gratitudine del successo*, e, non paghi di onorarla nei filati e nei tessuti, le hanno voluto erigere un monumento nei libri.

« Il Rossi in due stupende monografie (*Dell'arte della lana in Italia ed all'Estero. — Risposte alla inchiesta industriale*). Il Sella in uno scritto recentissimo (*Note sopra l'industria della lana in occasione dell'Esposizione di Vienna*), aggiungono all'arte italiana della lana il pregio di illustrazioni classiche. Quelle del Rossi non solo esaminano la questione tecnica, ma anche l'economica, in particolare nelle *Risposte alla inchiesta industriale*; il Sella approfondisce l'arte tecnica con insigne dottrina. Le sue ricerche sui provvedimenti chimici nell'industria delle lane, sull'imbiancamento delle lane, sulla produzione del colore nero, sul perfezionamento dei tini a bleu col l'indaco, rivelano il maestro nella chimica, addomesticato con Hoffmann, la provvidenza dei tintori moderni. I libri del Rossi e del Sella si compiono e fondendosi insieme costituiscono un trattato perfetto nel quale gli elementi tecnici, economici e statistici si illuminano a vicenda.

« Se nelle industrie italiane vi fossero uomini del loro valore e della loro operosità, *gli ultimi diventerebbero i primi*.

« I progressi fatti nell'arte della lana risolvono il problema industriale italiano. Essi dimostrano che malgrado la malignità dei tempi (il Luzzatti passa in rassegna le delizie d'allora) quando *l'uomo tecnico e iniziatore compare sulla scena del mondo* vince tutte le difficoltà e corona la sua impresa col successo. *Dove manca o languisce l'industria, ivi è l'uomo che manca o languisce*. Quanti disinganni, quante fatiche, quanti vani tentativi non si riassumano nei nostri due industriali; quanti scoramenti! E, prima di toccare la meta, quanti affanni!! *L'industria è un atto di creazione; contiene in sé tutti i dolori e le gioie della creazione!* Il Sella, erede di una grande famiglia e di una splendida tradizione industriale, per riuscire fu costretto a innovare tutti i processi, a tentare le vie della novità dell'ignoto.

« Il Rossi, vero figlio delle sue opere, ha dovuto cavare dal suo cervello e dal suo carattere e costruire l'edificio della sua fortuna con la calce ed i mattoni preparati colle proprie mani; ed oggi, giunti al fastigio degli onori e delle ricchezze, non riposano, e, per diverse vie, spiegano le ali a più eccelsi voli. Il Sella ha voluto rimaner solo e serbare la propria individualità; il Rossi ha creato una potente società anonima per dar moto a colossali disegni, ma per l'autorità dell'ingegno impera, *sebbene dipenda dal popolo vario degli azionisti*.

« La loro ambizione è di perfezionare l'arte nella quale sono i maestri sapienti; di provvedere il mercato italiano e competere cogli Inglesi, coi Belgi, coi Francesi e

« coi Tedeschi nei mercati neutrali del mondo. E riesciranno anche in questo ultimo
« cemento e presto ci narreranno le nuove vittorie.

« I grandi capitani delle industrie somigliano ai grandi capitani militari; batta-
« gliano ugualmente gli uni contro gli uomini, gli altri contro la natura. E la loro
« grandezza vera sta nel compiere cose grandi, descrivendole con ingenua semplicità.
« I vecchi mercadanti industriali, viaggiatori di Firenze e di Venezia che furono i ca-
« pitani del movimento economico nel medio evo, ci hanno lasciato i *tipi ideali*. Com-
« pievano cose grandi, scrivevano in modo insigne ed erano inconsci del loro merito e
« della loro grandezza. La moderna Italia risorgerà ritemprandosi a questi antichi e
« verecondi esempi ».

La *Provincia di Brescia*, N° 197 del 19 Luglio, autore G. Corona.

La *Perseveranza* di Milano, N° 5243 del 2 Giugno, accoglieva il molto lusinghiero
ed autorevolissimo giudizio del Senatore Alessandro Rossi.

L'*Eco dell'Industria* di Biella, N° 32 del 9 Agosto, parla nuovamente del lavoro
del Sella concludendo: « Il libro del Sella è tutto cuore ed intelligenza. Non è un libro
« che serva esclusivamente ai dotti, ai tecnici, ai professionisti; è un libro per tutti,
« che troveranno in esso cose assai ben dette, da apprendere, mali da evitare, van-
« taggi da conseguire ».

Infine: la *Corrispondenza scientifica in Roma per l'avanzamento delle Scienze*,
N° 25 del 1875 e *La Scuola di Pico*, organo dell'Accademia Pico della Mirandola,
N° 14 del 19 Maggio 1875.

A completare quanto si riferisce alla pubblicazione di cui stiamo discorrendo, ri-
teniamo utile riassumere i giudizi pronunciati dalla stampa.

Le *Note* del Sella sono divise in tre parti, cioè: *Progresso generale nell'industria
delle lane. — Lane, stoffe fatte con buona lana, stoffe fatte con lana artificiale. —
Procedimenti chimici nell'industria delle lane.*

Riportiamo dallo scritto del Chiapuzzi sulla *Gazzetta Biellese*:

«il Sella difende i produttori italiani dalle ingiurie alle quali immeritevol-
« mente sono fatti segno.

«il dotto Autore fa, con ragione, grande assegnamento sulla buona indole e
« sulla intelligenza dei nostri operai, sulla abilità dei nostri capi fabbrica, sull'intra-
« prendenza e sul coraggio dei nostri fabbricanti per lo sviluppo della industria delle
« lane.

«procedendo ad una diligente analisi sulla proprietà delle lane, il Sella venne
« a dedurre che i tessuti fatti con buona lana hanno pregi squisiti pel nostro orga-
« nismo, mentre le stoffe fabbricate con lane artificiali non possono essere che anti-
« igieniche.

« Due principi trovansi in continua lotta in qualsiasi essere organizzato: uno
« che tende continuamente a corrompersi, a disorganizzarsi per la grande complica-
« zione ed alterabilità dei suoi componenti; l'altro che cerca di resistere alla corru-
« zione ed alla distruzione, coll'appropriarsi, coll'aggiungersi e coll'assimilarsi nuove
« materie pure organizzate; ma la disorganizzazione, coll'andare del tempo ed a poco
« a poco, trionfa nella massa organizzata. La pecora non sfugge a questa legge, ep-
« perciò la lana essendo parte interessante di essa, le proprietà della medesima varie-
« ranno collo stato della sua salute ed a seconda dell'età.

« Tanto la lana come l'erba tagliata di fresco, per guarire l'alterazione subita
« nel taglio, vanno soggette ad una fermentazione putrida e di disorganizzazione per

« cui si decompongono le parti lese, ma compiuta la depurazione, tanto la prima che
« la seconda mandano un piacevole profumo.

« La lana artificiale è una sostanza organizzata, alterata dal tempo e dall'uso;
« è un particolare organismo in via di avanzata disorganizzazione e le particelle mi-
« croskopiche che da essa si staccano, essendo corrotte, non possono che essere malsane
« pel nostro organismo.

« Questa tesi viene avvalorata da cinque esempi:

« 1^o) *Dai miasmi.* — I quali sono particelle organizzate o gruppi di particelle in
« via di totale disorganizzazione, ossia putride, che agiscono in modo diverso sulle
« piante e sugli animali, più facilmente però su questi ultimi, perchè la loro composi-
« zione è più complicata di quella delle prime; ora la lana artificiale essendo di ori-
« gine animale, ed in via di avanzata disorganizzazione, la particella che si volatilizza
« da essa è necessariamente corrotta, disorganizzantesi e disorganizzatrice, quindi mias-
« matica per il nostro organismo.

« 2^o) *Dall'acqua comune.* — Nell'acqua putrida la disorganizzazione si avvanza
« sempre più fino a che i corpi organizzati siano intieramente decomposti e diventati
« innocui, o da organici inorganici, ma dopo tale disorganizzazione l'acqua sarà ottima
« da bere, migliore dell'acqua comune; invece le lane artificiali sono condannate a
« portare senza posa la loro consunzione o corruzione malefica.

« 3^o) *Dal vino.* — Anche il vino si disorganizza col tempo, ma la sua disorga-
« nizzazione si può riparare col vino nuovo per prolungargli la sua vitalità con una
« nutrizione; per la lana si cercò con certe tinture di ottenere il medesimo scopo,
« ossia di arrestarne la disorganizzazione, ma non è questo che un desiderio il quale
« non potrà mai essere soddisfatto.

« 4^o) *Dall'azione dei pomi corrotti sui sani.* — E' dimostrato che se si prendono
« due cassette ed al fondo di entrambe si ponga un numero uguale di pomi, senza che
« si tocchino fra di loro, e nell'una di queste cassette i pomi siano tutti sani, nel-
« l'altra tutti sani meno uno che si trovi in via di corruzione, in quest'ultima cassetta,
« dopo alcuni giorni molti pomi incominciano a marcire, mentre nella prima restano
« sani. La lana artificiale corrisponde al pomo in via di corruzione e si comporta ne-
« cessariamente in modo analogo; ora l'influenza che l'emanazione delle lane artificiali
« e dalle buone può avere sul nostro organismo corrisponde perfettamente a quella che
« il pomo in via di corruzione esercita sui sani.

« 5^o) *Dall'aria atmosferica.* — Le emanazioni organiche venute dall'aria sono van-
« taggiose e benefiche allorchè provengono da corpi sani, nocive ed insalubri se deri-
« vano da organismi corrotti, ammalati o morti; ora siccome i miasmi putridi si cerca
« di modificarli e correggerli con emanazioni di sostanze bene organizzate e sane, così
« è conveniente combattere con profumi ed aromi organici, sempre rinnovati, la cor-
« ruzione e la disorganizzazione delle lane artificiali.

« Tutto questo deve concorrere a dimostrare la insalubrità che emana dalle lane
« artificiali.

« Ben diversa è l'influenza delle stoffe fatte con buona lana sul nostro organismo.
« Coll'azione di un alcali in soluzione calda si tolse, è vero, alla lana, la materia
« grassa, ossia il sudido che dessa aveva derivato dalla pecora, ma non le tolse la
« tendenza che essa ha di riprenderla dai nostri corpi, ed è appunto questa sua ten-
« denza, questa sua proprietà che riesce così salubre al nostro organismo. Come deve
« dunque comportarsi il consumatore per evitare le conseguenze antigiene delle lan

« artificiali che si spacciano? Facendo uso nell'estate di un tessuto fatto con un filo « assai tenue, il quale non può ottenersi con lane troppo corte e snervate, come sono « le artificiali; nell'inverno usare due tessuti, l'uno leggero, l'altro pesante: quello « fatto con lana buona egli deve metterlo in contatto o più vicino possibile al corpo, « l'altro adoperarlo per uso esterno, per non portare mai in contatto immediato della « pelle stoffe tessute con lane artificiali ».

Severino Pozzo scrive nell'*Eco dell'Industria*:

« Non sono lanaiuolo, non me ne intendo d'industria, eppure nel leggere la parte « tecnica del libro del Sella provai una vera soddisfazione, e, salva la modestia, ho « imparato qualche cosetta. A mio avviso non si poteva scrivere nè con più ordine, nè « con maggiore facilità da farsi intendere da quanti non hanno mai visto un lanificio, « una tintoria, e non hanno mai preso in mano un libro di chimica applicata alle arti, « e che nel carbon fossile non hanno mai osservato altro che un combustibile e non « già una sorgente di materie coloranti capaci di dare tutti i colori dello spettro ».

G. Masserano così parla su *Il Vasco* di Mondovì:

« I Biellesi sono i più costanti e più laboriosi e forse più abili operai del « nostro paese e, sto per dire, dell'Europa.

« Così parlava Cavour alla Camera dei Deputati nella seduta del 4 Giugno 1854 e « certamente nessuno contraddirà al giudizio pronunziato dall'immortale statista « italiano. Ma degli onori tributati agli operai biellesi debbono farsi partecipi i « capi degli stabilimenti industriali, che vi fioriscono in tanto numero; capi tutti di- « stinti per ingegno, capacità e ricca suppellettile di cognizioni. Primo fra questi è « Giuseppe Venanzio Sella.

« Se andando a Biella (così lo ritrasse con schizzo fedele il Prof. Pontremoli « nel 1870), vi piglia il ghiribizzo di visitare la stupenda fabbrica di Maurizio Sella, « voi vi trovate a capo un uomo di modestissima apparenza, di poche parole, che « sente modestissimamente di sè e che, simile ad un'arpa che sta muta se non è toc- « cata, vi nasconde accuratamente tutto il suo alto sapere e la profonda dottrina. E « quest'è il Cav. Giuseppe Venanzio Sella. Fate di stuzzicarlo, parlategli di chimica, « di fisica, di economia politica, di scienze amministrative, di filosofia Kantiana od « Hegelliana; provatevi in sulle lingue vive e stupirete; tant'è la copia di erudi- « zione che gli sgorga dal labbro e che vien giù a sprazzi di viva luce, frutto di « maturi e lunghi ponderati studi.

« Voi vi immaginate che egli non si dia che ai suoi manufatti e quivi intenda « ogni suo studio; ebbene la sbagliate a partito. Con una vita patriarcale e special- « mente rivolta all'amore della famiglia, i pochi e brevi suoi ozii sono consacrati « agli studi ».

G. Corona nella *Provincia di Brescia*:

« Vi presento un manifatturiero letterato e per di più un biellese: Giuseppe « Venanzio Sella. E' uno dei principali e più accurati fabbricanti di panni d'Italia — « e conosce non solo la chimica e la fisica, ma è fornito di tale copia in fatto di lingue « da fare stupire chicchessia, mentre la filosofia, l'economia politica, le scienze ammi- « nistrative egli pure conosce a meraviglia ».

Il Senatore Alessandro Rossi in *La Perseveranza*:

« Il Cav. G. V. Sella stigmatizza, ed a ragione, i tessuti infetti di lane « artificiali, cioè dire lane ottenute da vestiti già usati, ch'egli dichiara nocevoli alla « salute.

« Ne trae le prove da cinque esempi e chiude porgendo delle buone regole al consumatore. Forse il chiaro autore si è ingranditi codesti effetti insalubri e non ha tenuto conto del vantaggio che pei mitissimi prezzi di tali tessuti, sotto altro aspetto, ottennero i consumatori poveri, di potere cioè vestirsi di lana anziché di canapa o di cotone, certo meno di quella igienici.

« Dove l'autore rivela una competenza magistratale, è nella terza parte del suo libro. Egli fece uno studio particolare del tino ad indaco, e una sua memoria comunicata alla R. Accademia delle Scienze in Torino, fino dal 1850, servì ad introdurre il nuovo metodo di tintura nel Belgio ed in Francia. Questo, che al pregio della sicurezza unisce quello della maggiore produzione, ed è il portato di una paziente analisi nella fermentazione, consiste « nella pronta determinazione dell'alcali libero che il tino contiene e che è continuamente variabile ».

« Prima degli studi del Sella, se la condotta del tino ad indaco non poteva chiamarsi empirica, nemmeno affatto scientifica poteva dichiararsi. S'avevano fenomeni quasi meglio indovinati od intesi dai pratici, che spiegati dai chimici. Il nostro autore definisce il tino, lo spiega in tutte le sue fasi ed età, lo considera in quattro periodi: formazione, sviluppo, vita efficace, corruzione o morte, e ne porge persino l'anatomia; laonde finite per trovarvi dinanzi a quel *virus* che il fratello suo Quintino metteva in voga alla Camera. Due filosofi invero, Giuseppe e Quintino Sella, il primo che passeggia le sale della sua tessitura con Ovidio in mano, il secondo che, essendo ministro delle finanze italiane, s'addormenta leggendo Lucrezio Caro!

« Così uno dei bravi industriali d'Italia ci porge un nuovo esempio che l'istruzione classica non va perduta mai. Altri al suo posto, ascoltandone le memorie e le aspirazioni, vi attingerà la forza dell'animo, l'amore dell'arte, il gusto estetico. E gli parrà udire di sotterra la voce di quegli antichi illustri che risponde ad ogni età, ad ogni professione, ad ogni attitudine delle genti civili ».

Nel *Bollettino della Corrispondenza Scientifica in Roma per l'avanzamento delle Scienze*, troviamo:

« Chiunque leggerà queste pregevoli *Note sopra l'industria della lana* sarà impossibile non riconoscervi che i progressi dell'industria sono intimamente collegati coi progressi della scienza, e che ogni nuovo passo nella carriera dei perfezionamenti industriali tende a stringere sempre più questi vincoli ».

Il giornale *La Scuola di Pico*, organo dell'Accademia Pico della Mirandola, chiudeva un verbale dell'Accademia con queste parole:

« I signori accademici si trattengono ad esaminare i vari fatti citati dall'Autore e finiscono per convincersi appieno che non solo l'indaco esercita un'azione benefica sugli organismi viventi, ma anche la luce violetta sotto l'azione della quale si sono visti fiori, arboscelli, animali e bambini prendere insolito vigore, svilupparsi rapidamente e crescere robusti ».

Dopo tuttociò viene votato il seguente indirizzo:

« All'onorevole Sig. Cav. Giuseppe Venanzio Sella a Biella.

« Il libro Vostro sull'*Industria della lana* rivela in Voi un dotto Gentiluomo, un Capitalista non avaro, un Viaggiatore intelligente, un Industriale accorto, operoso, onesto, un Amico sincero dei buoni studi e dell'umanità.

« Sotto questo quintuplici aspetto permettete che Vi presentiamo un quintuplici salute. Voi non avete d'uopo dei consigli nostri: Quando un fabbricante ha raccolto ricchezze ed onori per la perfezione a cui ha portato la sua industria, con lavoro

« assiduo, ordine ed intelligenza, se desso non si lascia guastare dalla buona fortuna, « persiste a mantenersi al livello del progresso del giorno, senza lasciarsi superare dai « numerosi concorrenti, ha un merito molto grande. Voi stesso l'avete detto; e Voi « fate benissimo a tenervi saldo in sì generosa idea, al di qua e al di là della quale « non può esservi bene ».

* * *

A questo punto, amico lettore, dobbiamo tornare un passo indietro; ciò che certo non ti spiacerà, trattandosi d'esaminare due altri lavori del Sella: il *Plico del fotografo, ovvero l'arte pratica e teorica di disegnare uomini e cose sopra vetro, carta, metallo, ecc., col mezzo della luce*, edito a Torino nel 1856 presso la tipografia Paravia e C., e *Burschenschaft*, stampato a Biella nel 1870 da G. Amosso.

A scrivere il *Plico del fotografo* il Sella venne condotto dagli studi fatti sull'applicazione della chimica.

Non è qui il caso di narrare la storia della fotografia, nata verso il 1830 col nome di *Dagherotipia* (a ricordo del francese Daguerre-Mandè Luigi Giacomo pittore e fisico). Però è bene rilevare che il precursore del francese fu un italiano: il celebre fisico napoletano Giovanni Porta, morto nel 1615, scopritore della camera oscura, base prima ed indispensabile della fotografia.

« A perfezionare l'arte fotografica — scrive Severino Pozzo — giovò non poco « Giuseppe Venanzio Sella colla pubblicazione del suo libro, che serve di guida sicura « e riempie non piccole lacune.

« Nel 1851, dopo avere visitata l'Esposizione di Vienna e percorsa gran parte « della Germania, il Sella si ritirò a Parigi, ove, dedicandosi allo studio della chimica « e frequentando i migliori laboratori e le lezioni dei più dotti, coi quali strinse una « vera amicizia, concepì l'idea del *Plico del fotografo*, che pubblicò appena ritornato « in patria ».

Riportiamo, per riassunto, le recensioni dei giornali dell'epoca:

L'*Unione*, N. 341, in data 10 Dicembre 1856, scriveva:

« Il *Plico del fotografo* è un trattato di 400 e più pagine, in cui l'Autore « con singolare evidenza di dimostrazioni, con lodevole facilità, chiarezza e proprietà « di linguaggio, e finalmente con ottimo metodo, dopo di aver dato un rapido sguardo « alla fotografia nella sua origine, sui suoi progressi, sopra i mezzi di cui ora dispone, « tratta diffusamente e maestrevolmente della fotografia su albumina, su collodio, su « carta e lamina, terminando con dare appropriate nozioni di chimica, affinché l'opra- « tore possa all'occorrenza aver riguardo ad esse e spianarsi la via fra le difficoltà de- « rivanti dalla natura delle sostanze che impiega.

« Quest'opera, che, per gli acutissimi avvedimenti e per gli esattissimi calcoli e « paragoni di cui trovasi arricchita, ha dovuto costare incredibile fatica al suo Autore « che vi pose la più minuta diligenza, è dedicata a F. Martens, veneziano, fotografo « del gabinetto di Napoleone III, cavaliere della legione d'onore, le cui bellissime « prove fotografiche riscosero l'ammirazione dei colti nelle Esposizioni universali di « Londra e di Parigi ».

Il giornale *Il Diritto*, N° 295, in data 11 Novembre 1856 pubblicava:

« Dopo l'invenzione di Daguerre, la fotografia ha fatto tanti passi ed è tal- « mente entrata nei costumi e nei bisogni della nostra società che era sentita la ne- « cessità di un buon libro il quale servisse di guida a chi voleva consacrarsi all'arte « fotografica. Ora il libro del Sella, sia dal lato storico che da quello tecnico, è com-

« mendevolessimo; cosicchè gl'italiani non hanno più bisogno di ricorrere perciò alle « letterature straniere ».

Nella *Enciclopedia di Roret*, troviamo il seguente giudizio di E. De-Valincourt :

« Chimiste expérimenté, physicien ingénieux, photographe habile, écrivain élégant, « M. Sella semble reunir toutes les qualités qui doivent concourir à la production « d'un bon traité de photographie.

« Aussi sa méthode est toujours sûre parce qu'elle repose sur les principes bien « arrêtés et il trait avec un égal bonheur les nombreuses questions d'optique, de phy- « sique, de chimie et de bon goût artistique qui se rattachent à la photographie. Mon- « sieur Sella ne se borne par plus part de ses dévanciers à recueillir un certain nombre « des formules plus au moins empiriques, il ne s'arrête pas à décrire d'une manière « purement mécanique les manipulations et les tours de main propres aux différents « procédés, il pénètre plus au fond des choses et recherche avec soin le causes de tous « les accidents qui peuvent se produire pendant le cours des opérations ».

Nel numero 301 di *Il Diritto*, troviamo :

« Dopo avere indicato chiaramente ciascuna operazione, il Sella, rifacendosi « alla teoria, spiega, con dotte osservazioni, i fenomeni tutti che si svolgono nelle « preparazioni.

« Così, per esempio, a proposito dell'operazione quinta, *esporre nella camera oscura*, « dopo avere chiaramente spiegato in poche parole il processo di questa essenziale ope- « razione, il Sella dà nozioni teoriche utilissime: 1°) Sulla luce; 2°) Sulle lenti; 3°) « Sull'aberrazione di sfericità e cromatica; 4°) Sulla differenza entro il foco chimico o « fotografico e il foco ottico; 5°) Sulla maniera di disporre la camera oscura; 6°) Sulle « norme per l'acquisto degli obbiettivi.

« Per questo solo esempio, che noi citiamo a caso, si può avere un'idea del va- « lore scientifico di tutto il libro, avendo l'Autore adottato e seguito lo stesso sistema « per tutte le operazioni fotografiche; sistema che consiste nel descrivere prima le ope- « razioni pratiche del fotografo, e poscia a spiegarne le cause e gli effetti per mettere « a portata di tutti i fatti scientifici che sarebbe necessario studiare nei trattati generali « di chimica, fisica, ottica, ecc. ».

La *Stella d'Italia*, giornale ufficiale per gli atti amministrativi del Circondario di Biella, pubblicava in data 11 Giugno 1863, a proposito della seconda edizione del *Plico del fotografo* :

« La fotografia, questa mirabile arte di riprodurre gli oggetti col mezzo della luce, « era, non molti anni trascorsi, quasi sconosciuta in Italia. E sì che aveva ben diritto « di attecchirvi e di fiorire come in sede sua propria, avendo al suo trovato contribuito « pel primo l'ingegno italiano, vogliamo dire il celebre Giovanni Battista Porta, cui è « dovuta la scoperta della camera oscura.

« Ora tal ramo si è pure dilatato e diffuso fra noi e ne dobbiamo lode al Cav. « Giuseppe Venanzio Sella, nostro concittadino, il quale col suo *Plico del fotografo*, « trattato il più bello e più completo che si sia fin qui scritto e pubblicato sulla ma- « teria e primo uscito da tipi italiani, ne generalizzò ovunque lo studio, talchè adesso « non v'è città nella quale essa non abbia numerosi e felici cultori ».

Il *Giornale di Sicilia*, N° 6. in data 9 Gennaio 1864, dopo avere riportato quanto « il sig. E. De-Valincourt pubblicò su *L'Enciclopedia Roret*, aggiunge :

« Questo giudizio d'un uomo così chiaro nella materia trattata dal Sella, d'un « uomo che sa valutare l'eccellente opera dei signori Bareswille e Davanne, mentre è

« un elogio all'insigno chimico biellese, lo è pure all'Italia. Sono pochi finora gli anni
« da che la bella penisola trovasi sotto l'aureola della libertà, e ciò non dimanco i
« suoi figli sanno mostrarsi non degeneri dei mille Italiani nell'arringo delle lettere,
« delle scienze e delle arti *coronati di gloria* ».

Infine nella *Gazzetta Ufficiale del Regno*, N° 24 di fine Gennaio 1864, leggiamo :

«non solo per impero della moda, ma per intrinseca sua eccellenza ed utilità,
« la fotografia ha acquistato quella importanza che ormai tutti consentono ad attri-
« buirle e che, suscettiva com'essa è di ancora maggiori progressi e di più utili co-
« gnizioni, è gran mestieri che non cessino di rivolgersi ad essa le cure e lo studio
« degli scienziati, e che al di sopra della tanta turba che empiricamente e ciecamente
« applicano e praticano i metodi di questo meraviglioso trovato, vi siano dei beneme-
« riti i quali scientificamente la considerino e che si facciano a spargere le migliori e
« più adatte cognizioni fisico e chimico-tecniche, onde più razionale, più sicura e più
« perfetta valga ad essere l'opera dei singoli fotografi.

« A quest'ufficio mirabilmente volle e seppe compire il signor Giuseppe Venanzio
« Sella col suo eccellente e compiuto trattato, che modestamente si piacque di intito-
« lare: *Plico del fotografo*, la bontà, la convenienza e diremmo la necessità del quale
« è dimostrata ad esuberanza sia dal rapido spaccio d'una prima edizione, quanto per
« la traduzione fattane in francese ed in tedesco ».

* * *

Del *Burschenschaft*, ossia *la vita degli studenti in Germania che si propone per mo-
dello agli studenti italiani*, si occuparono, procedendo per ordine cronologico, i seguenti
periodici :

Il giornale del Comizio Agrario di Biella, nei numeri 50 e 51, in data 15 e 22
Dicembre del 1870.

Il Vasco di Mondovì, nel N° 89 del 21 dicembre detto anno.

Il Vessillo d'Italia di Vercelli, nei numeri 52 del 1870 e 4 del 1871.

La Democrazia di Taranto, N° 5 del 24 dicembre 1870.

Il Conte di Cavour di Torino, N° 13 in data 13 gennaio 1871.

La Gazzetta di Torino, N° 28 del gennaio 1871.

La Gazzetta Piemontese del 29 gennaio.

Trattandosi di studenti tedeschi proposti a modello degli studenti italiani, è chiaro
che il Sella riteneva quelli migliori dei nostri; ed è pure naturale che i giornali non
potessero parlare bene del libro del Sella senza in pari tempo lodare la Germania.

Certi apprezzamenti, perfettamente a posto nel 1870, forse stonerebbero oggidì.
Una cosa, anzi due sono però certe :

1°) che Giuseppe Venanzio Sella scrisse con piena conoscenza di causa, dopo es-
sersi impossessato della lingua tedesca e dopo aver percorsa la Germania, studiandone
uomini, cose, costumi e società, così che il giudizio suo rispecchia fedelmente l'epoca a
cui si riferisce :

2°) che non scrisse pel mal vezzo — purtroppo comune a tanti di noi — di lo-
dare la roba di fuori, soltanto « perchè di fuori », ed aver motivo d'inveire contro
uomini e cose nostre: bensì unicamente mosso dal vivo desiderio che i vicini imparino
dai lontani dove e quanto può tornare loro utile.

Ciò premesso, riportiamo qualche brano dei giornali citati :

Dal giornale del *Comizio Agrario* di Biella :

« Eccitare negli animi della gioventù sentimento di retto e virtuoso vivere è senza dubbio opera da ogni parte commendevole. Dalla qualità della semenza gettata sul terreno dipende la buona riuscita della messe; e dall'indirizzo dato all'uomo nella sua adolescenza, dipendono non pure le sorti del suo avvenire, ma altresì il benessere della patria e della nazione.

« Per questo rispetto non possiamo a meno di lodare il generoso tentativo di Giuseppe Venanzio Sella, il quale, animato da tale generoso desiderio, mandava alla luce un elegante opuscolo, ove dimostra il suo buon volere di conseguire quel nobile scopo, ed invita ad un tempo indistintamente ogni genere di persone a seguirlo nell'arringo da lui aperto. Lo scritto suo è indirizzato a quell'eletta di giovani che attendono agli studi nelle Università italiane, ai quali propone come modello degno di imitazione la vita degli studenti tedeschi ».

Dal *Vasco* di Mondovì:

« Bouhours metteva in dubbio se un alemanno potesse avere dello spirito Swift diceva che le più belle invenzioni, come la stamperia e la polvere, erano dovute alla nazione la più stupida: alla Germania. Il cardinale Duperron chiamò i tedeschi spiriti di birra e di stufa. Nessuno oggidì (1) oserebbe ripetere simili giudizi.

« La società o corporazione degli studenti alemanni, detta *Burschenschaft*, fa comprendere qual seria, elevata, morale e patriottica educazione sappiasi fra essi attuare.

« I membri dell'Associazione, diffusa in tutta la Germania con vaste ramificazioni, si propongono i principii più cavallereschi che rivelano un mondo di vigorosa e splendida bellezza e di giovanile nobiltà. Onore, Libertà e Patria è il motto della bandiera. Severo contegno, vita morale, castità, difesa del giusto e dell'onore, ne è la applicazione. Ecco poi i propositi per la patria:

« Noi consacriamo la nostra vita e le nostre forze al servizio di tutta la Germania. Pel benessere della Germania noi coltiveremo la nostra giovanile energia con serietà e perseveranza; per la libertà ed indipendenza della Germania noi ci solleveremo con maschio coraggio; per l'unità della Germania noi lavoreremo con tutto il cuore e con tutta l'anima. E quanto noi abbiamo intrapreso nella nostra gioventù, noi qui impegniamo la nostra parola di voler difendere e promuovere con tutte le nostre forze di corpo e di mente, quando saremo uomini e cittadini (2) ».

Da *Il Vessillo d'Italia* di Vercelli:

« La gioventù tedesca, fin dalle scuole primarie, beve a piene sorsi l'amore alle buone lettere ed alle discipline severe, e, quando è cresciuta negli anni e frequenta le Università, si stringe in leghe, in forma di *Clubs*, dedicate all'applicazione di certi principii creduti atti a condurre al bene generale del paese, alla felicità individuale e a mantenere intatto e salvo l'onore dei soci che li compongono.

« Chi vuole farsi un'idea di ciò apra l'operetta pubblicata dal sig. Cav. Giuseppe Venanzio Sella e ne loderà con noi la semplicità del dettato: il persuasivo ragionamento: il fine propositosi, che è quello di muovere l'emulazione della gioventù italiana per ritempersi negli austeri esempi della gioventù tedesca, esempi di virtù, di saggezza, di moralità e di forza.

« Io credo che il Sella abbia non solamente pubblicato un buono scritto, ma fatto un'opera buona; e chi non sia per abito spregiatore di ogni cosa non potrà negargli la lode che merita ».

(1) Tengasi presente che è il *Vasco* del 21 Dicembre 1870 che parla.

Al giorno d'oggi, senza negare al popolo tedesco le belle doti che ha, non è possibile tacere che il troppo sentire di sé condusse la Germania alla rovina. Il guaio è che il peccato suo chiamò alla penitenza molti innocenti, Italia compresa!

(2) Stessi propositi che inducevano i socialisti tedeschi a dichiarare nel 1914, allo scoppio della guerra: *prima tedeschi, poi socialisti!*...

Propositi magnifici, degnissimi di plauso dal punto di vista patriottico. Però siamo sempre lì: a forza di voler mettere la Germania sopra tutto e sopra tutti, tutto il resto sotto dei tedeschi, venne il *patatrac* con danno loro ed altrui, come già dicemmo in nota precedente.

Da *La Democrazia* di Taranto :

« Il carattere nazionale non può conservarsi presso un popolo senza una profonda
« convinzione degli stessi sentimenti, senza una filosofica e fiera educazione nazionale.
« La prima parola che balbettava un fanciullo in Grecia o in Roma era la patria ; in
« questa parola era consacrato tutto un programma della vita di un cittadino, tutta la
« dignità e l'onore d'una condotta.

« Il Sella espone la vita che si propone uno studente in Germania ; e tutto ciò per
« dare un modello agli studenti italiani ».

Il *Conte di Cavour*, giornale politico letterario di Torino, scriveva :

« Agli studenti italiani, a questi generosi giovani, che costanti e volenterosi at-
« tendono a coltivare senza posa con la fatica i talenti, che loro furono da Dio com-
« partiti, è dedicato questo bel libro siccome a coloro che, speranza della patria, do-
« vranno un giorno colle abitudini d'ordine e di saviezza rendere forte il loro animo
« per chiudere l'adito alla seduzione di passioni irrompenti ed assicurare all'Italia
« quella felicità che è dato all'uomo di conoscere e gustare su questa terra.

« La conservazione e l'unità della patria sono il fine a cui tutti dobbiamo tendere
« e solo col nostro perfezionamento, colla virtù e la concordia l'otterremo. Una educa-
« zione nazionale che abbia del serio, del sublime e del morale, è necessaria fra noi
« italiani per potere assiderci anche noi al banchetto delle altre nazioni con un carat-
« tere speciale, spiccato. A tutti ne incombe l'obbligo, e tutti a questo grande edificio
« dobbiamo portare la nostra pietra.

« Noi ci congratuliamo col sig. G. V. Sella, il cui nome è assai chiaro e noto
« nella repubblica delle scienze e delle nazionali industrie, di cui egli è passionato ed
« operoso cultore in quella terra che l'immortale Conte Camillo Benso di Cavour salu-
« tava meritatamente, nel Parlamento subalpino, la Manchester del Piemonte ed ora
« d'Italia. Con questo buon saggio sulla vita e sui costumi degli studenti tedeschi Egli
« ha fatto cosa utilissima a quelli d'Italia, i quali, eccitati dalla gara e dall'esempio
« nel vasto torneo dell'intelligenza e dell'educazione, in cui si aggirano, potranno un
« giorno uguagliarli se non anche superarli ».

Infine, il prof. E. Pontremoli così scriveva, fra altro, il 29 gennaio del 1871, sulla
Gazzetta Piemontese :

« *Burschenschaft*..... Conoscete voi quest'opuscolo di poche pagine, ma di pro-
« fondo insegnamento? Nol credo. E' uscito da poco tempo ; e l'Autore è sì modesto
« ed ama sì poco far parlare di sè, che se sapesse che io ve ne tengo parola, sarebbe
« capace di tenermi il broncio. Dunque, affinché nol sappia, ve ne parlerò come si suol
« dire a quattr'occhi, benchè in vita mia non abbia mai veduto a parlare agli occhi
« che ai sordo-muti.

« *Burschenschaft* del Sella è la vita reale, attiva, politica degli studenti di Ger-
« mania. Sono le idee madri che animano e vincolano quelle grandi corporazioni da
« cui escono quei grandi pensatori e quei pazienti indagatori delle scienze, delle let-
« tere e delle arti antiche.

« L'Italia ha bisogno non di parolai, ma d'uomini seri, laboriosi e tenacissimi di
« volere il bene. Vuolsi quindi grande studio, una vita solerte, laboriosa e dura ; l'in-
« domito *io* sì, ma l'*io nobile*, volenteroso e potente, e, al di sopra dell'*io*, in cima di
« ogni pensiero, il più santo, il più forte degli affetti umani, la patria ».

Nel nome e col nome di Patria, che deve essere uno dei più forti affetti umani,
come il professore Pontremoli mezzo secolo addietro finiva la sua recensione su *Bur-
schenschaft*, chiudiamo noi pure questi cenni su Giuseppe Venanzio Sella. E li chiu-
diamo formulando il più vivo augurio che l'esempio di questo forte e tanto modesto
figlio di terra biellese, cittadino esemplare, industriale illuminato, studioso profondo,
abbia a trovare numerosi e valenti seguaci per far sempre più rispettata, grande e
prospera la madre comune : l'Italia.



Opere dello stesso Autore

- Regole ed avvertenze sulla lavorazione delle lane** (1) — Tipografia Collegio degli Artigianelli, Torino, 1882 — Ediz. esaurita.
- Il telaio meccanico Schöenherr a licci per tessuti in lana**, con 15 tavole litografiche — Editore Ermanno Loescher, Torino, 1887 — Prezzo L. 4.
- QUINTINO SELLA da' suoi primi anni al principio della carriera politica** — Tipografia L. Roux & C., Torino, 1888 — Prezzo L. 2.
- Esempio biellese di volere e potere: QUINTO RIVETTI** — Tipografia Fulgenzio Regis, Mosso S. Maria, 1902 — Ediz. esaurita.
- Il problema ferroviario biellese** — Tipografia G. Testa, Biella, 1903 — Prezzo L. 2.
- La Colonia Italiana in Cile pro Croce Rossa** — Tipografia Sociale Editrice Italiana, Valparaiso, 1912 — Ediz. esaurita.
- Bella Italia, amate sponde** — Tipografia Michele Waimberg, Biella, 1916 — Prezzo L. 2.
- Antofagasta** — Tipografia dell'Istituto Geografico De-Agostini, Novara, 1916 — Prezzo L. 2.
- Industriali, esportate i manufatti, non mai l'industria vostra!** — Casa Editrice « L'Impresa Moderna », Milano, 1917 — Prezzo L. 2.
- Appunti tecnici di tessitura laniera** — Tipografia G. Amosso, Biella, 1919 — Prezzo L. 12.
- Per l'aumento ed il miglioramento della produzione tessile in Italia** — Tipografia Unione Biellese, Biella, 1920 — Prezzo L. 3,50.
- Norme per l'assegnazione dei pettini nei tessuti di lana per uomo** — Tipografia G. Testa, Biella, 1921 — Prezzo, con due tavole a parte, L. 6.

In preparazione:

Note di cardatura laniera (estratti da « L'Operaio »).

(1) A proposito di questo lavoretto, stato presentato il 15 Agosto del 1882 a S. A. R. il Duca Amedeo d'Aosta, Presidente Onorario dell'Esposizione Circondariale di Biella, la *Gazzetta del Popolo* scriveva: « Quintino Sella, avendolo prima letto, lo trovò eccellente, primo presentato agli italiani da un italiano ».

Per richieste rivolgersi con cartolina vaglia a Vincenzo Ormezzano, Biella, Via S. Filippo, 35, presso Rivista « L'Operaio ».

PREZZO L. 2.50